

Rassegna del 12/05/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	6	Test non riuscito per la denuncia rifiuti - Un terzo delle imprese fallisce il click day Sistri	Galimberti Alessandro	1
GIORNALE	1	Industriali flop: dibattiti anzichè idee - Confindustria fa flop: battimani anzichè idee	Del Debbio Paolo	2
FAMIGLIA CRISTIANA	44	Sindacati uniti per unire il mondo del lavoro	Olivero Andrea	3

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	24	Ocse: in Italia bassi salari e tasse alte	Cillis Lucio	4
CORRIERE DELLA SERA	15	Intervista ad Alberto Bombassei - Il Nord punta su Rocca per guidare Confindustria - "Per il dopo-Marcegaglia. Rocca il candidato giusto"	Di Vico Dario	6
REPUBBLICA	6	Napolitano: "La politica non sia guerra" a Firenze la folla lo incita a resistere	Rosso Umberto	9
CORRIERE DELLA SERA	2	Si infiamma la sfida di Milano - Moratti-Pisapia, il confronto finisce tra accuse e querele	Verga Rossella	10

SETTORI

SOLE 24 ORE	4	Concessioni sulle spiagge: sarà ridotto il tetto di 90 anni - Spiagge, sarà ridotto il tetto dei 90 anni al diritto di superficie	Bruno Eugenio - Pesole Dino	13
-------------	---	---	-----------------------------	----

Test non riuscito per la denuncia rifiuti

Oltre il 30% degli invii non è andato ieri a buon fine, nel click day di prova per il sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri). Imprese in allarme. » pagina 6

Un terzo delle imprese fallisce il click day Sistri

Gli operatori: impossibile l'entrata a regime il 1° giugno

Il bilancio ufficiale. Secondo l'Ambiente i problemi rilevati in rete sono superabili

Il fronte della proroga. Le aziende chiedono il rinvio del tracciamento digitale



Controlli a distanza. La sala operativa del Sistri

Alessandro Galimberti
MILANO

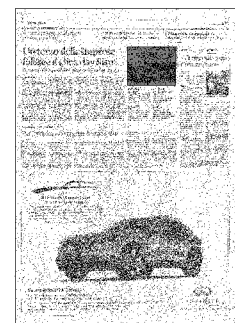
È una questione di interpretazione di numeri e di flussi informatici. La prova del nove per Sistri (sistema di tracciamento digitale dei rifiuti), cioè il click day promosso ieri dalle associazioni imprenditoriali, produce un risultato certo (il 30% di accessi non riusciti in 19 ore di stress test) e conclusioni opposte. Per il Ministero si tratta di una radiografia confortante, e da qui al 1° giugno - data di entrata in vigore del tracciamento digitale, con relative pesantissime sanzioni - ci sarà tempo e modo per perfezionare il perfezionabile. Le associazioni imprenditoriali e cooperative promotrici del test (Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative Italiane: Confcooperative, Legacoop, Agci) esprimono invece in un comunicato congiunto «forte preoccupazione per l'esito totalmente negativo del click day sul Sistri». Alla luce dei dati, secondo le organizzazioni, «risul-

ta con evidenza che la grande maggioranza degli operatori ha registrato rilevanti malfunzionamenti e che il sistema informatico predisposto per il servizio ha mostrato gravi carenze». Quanto basta alle organizzazioni firmatarie per chiedere «con urgenza la sospensione dell'entrata in vigore del Sistri e un ripensamento dell'intero sistema». Palla destinata al passare al ministro Stefania Prestigiacomo, quindi, che pure ha da tempo escluso la possibilità di un nuovo slittamento.

Tra le centinaia di proteste, arrivate anche alla redazione, c'è un campionario di tentativi non andati in porto, con la frustrazione di chi non è riuscito nemmeno a ricevere assistenza, e l'angoscia che tutto questo, tra tre settimane, rischia di costare un drammatico allungamento dei tempi di lavoro aziendali, ovvero multe salate e pericoli di stop ai mezzi. Emblematico il caso raccontato da un'azienda milanese, che in un lungo report racconta come

«l'unica fascia oraria di funzionalità con accesso a Sistri è stata fra le 8.00 e le 8.50; si è potuto accedere al sistema ancora solo fra le 12.30 e le 13.30 circa; nel pomeriggio non è più stato possibile nemmeno l'accesso». Inoltre «nella selezione del trasportatore il sistema chiede di inserire a mano gli estremi dell'autorizzazione. Non c'è alcuna connessione con l'Albo Gestori, si è dovuto fare una verifica manuale sul cartaceo, chiedendo conferma al vettore». In definitiva «l'azienda non ha potuto garantire nemmeno l'operatività minima, solo grazie al preavviso e alla collaborazione di tutti gli attori non sono scattate le penali e i costi aggiuntivi previsti nelle offerte e nei contratti di smaltimento». E ieri, almeno, non c'erano ancora le multe che il Sistri porterà in dote a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



121.991

Collegamenti

Dalle 24 di mercoledì alle 19 di ieri si sono collegate al sito di Sistri 65.985 imprese (con una media di quasi 2 collegamenti per azienda)

37.495

Accessi non riusciti

Diciottomila imprese non sono riuscite a collegarsi (media di due tentativi). 4.367 utenti hanno inserito 23.278 password o pin errati

11.319

Software non aggiornati

Oltre 11mila imprese sono state respinte da Sistri per mancato aggiornamento del software, eseguito poi in automatico

2.314

Disallineamento dati

Nel 2% dei casi il sistema ha bloccato la procedura per mancata corrispondenza tra i dati del registro imprese e quelli di Sistri

Industriali flop: dibattiti anziché idee

GLI ERRORI DEI VERTICI

Confindustria fa flop: battimani anziché idee

Dall'associazione il Paese si aspetta la creatività e il coraggio che dovrebbero innescare la tanto attesa rivoluzione liberale

di **Paolo Del Debbio**

Già di per sé il dibattito sulla politica economica e sociale di questo Paese vola basso. Se poi si mette a volare bassa anche Confindustria allora abbiamo la netta sensazione che da ora in poi vorremo bassi come fagiane incinte. Delle tanto conclamate assise generali di Bergamo resteranno nella memoria l'applauso (...)

(...) alla Thyssen e la proposta di privatizzare l'Ice (Istituto del commercio con l'estero). Sulla Thyssen c'è poco da scherzare e nulla da applaudire. Lo diciamo dal liberisti e liberali: una cosa è l'atteggiamento favorevole e riconoscente verso gli imprenditori che rischiano per creare ricchezza, altra cosa sono gli imprenditori che, fino a prova contraria, non rispettano le regole di base per la sicurezza di chi, collaborando con loro, permette di remunerare i loro investimenti. Per quanto riguarda l'Ice si tratta certamente di un problema fondamentale che consiste nella necessità di accompagnare le imprese italiane all'estero in modo utile e senza sprechi. Ad oggi il sistema deve essere perfezionato e portato almeno al livello di efficienza francese. Ma, detto questo, ci aspettavamo molto, molto di più.

Lo diciamo perché nell'Italia di oggi l'associazione degli industriali è come la diplomazia ai tempi del Congresso di Vienna. A quel tempo si discuteva di assetti internazionali e gli esperti erano diplomatici, coloro che conoscevano il problema. Oggi il problema dei problemi è lo sviluppo economi-

co. E dentro la Confindustria ci sono le esperienze, le storie di impresa, le storie di vita, le sensibilità imprenditoriali e commerciali che sono indispensabili per costruire bene la domanda di ciò che serve. A volte i politici sono talmente arroganti che pensano di avere la risposta giusta in quanto pensano di conoscere anche la domanda giusta. Molto spesso non è così. Si costruiscono cioè regolamenti, leggi e politiche in senso generale che, nel momento applicativo, rivelano tutta la loro inconsistenza. A volte, a causa della loro astrattezza, fanno peggio di quanto la realtà avrebbe fatto da sola. Per questo enfatizziamo volentieri il ruolo di un'associazione come Confindustria perché siamo consapevoli che la sua funzione non è fungibile: cioè, o la svolge lei, e bene, o chi la svolge? Questo non è solo un problema di Confindustria ma lo è spesso anche di **Concommercio** e di Confindustria, della Coldiretti e Confagricoltura.

Si ha l'impressione che prevalga sempre la mediazione sulla creatività. La politica in Italia è un luogo di infinite e spesso inconcludenti mediazioni. Non possiamo permetterci che anche le associazioni si comportino in questo modo. Tra l'altro bisogna riconoscere che Emma Marcegaglia è persona che può guidare l'associazione in un modo non loffio (come in alcuni periodi della sua presidenza) e così collaborare ad elevare la discussione che altrimenti rischia il livello zero.

Sappiamo benissimo che la Confindustria ha lavorato molto con il governo per creare utili iniziative

per lo sviluppo. Anzi sappiamo altrettanto bene che molte proposte sono partite proprio da Confindustria. Ma non basta. Questo Paese ha bisogno di tornare a ragionare in termini di una vera e propria rivoluzione liberale. Probabilmente l'Italia non muore senza la rivoluzione liberale. È abituata a vivere facendone a meno da decenni. Ma perché farne a meno? Perché non sollecitare voci forti che aiutino il Paese a fare qualche sogno a occhi aperti?



SINDACATI UNITI PER UNIRE il mondo del lavoro

Negli ultimi anni il mondo del lavoro è cambiato profondamente, mettendoci di fronte a sfide e a preoccupazioni inedite. Se la disoccupazione e gli squilibri salariali sono da tempo un problema del nostro modello di sviluppo, a essi oggi si aggiunge la precarietà giovanile – un ragazzo su tre è senza lavoro e chi lo trova sa di dover rimanere a lungo senza contratti continuativi – e la forte flessibilità lavorativa, che costringe a modifiche, anche radicali, di orari e assetti dei diversi settori produttivi.

Non si tratta solo delle grandi imprese ma soprattutto delle piccole e medie, impegnate in una competizione globale impensabile fino a pochi anni or sono, e dello stesso terziario, chiamato a dare servizi sempre meno standardizzati e uniformi. Di fronte a questo scenario è anacronistico l'appello all'unità sindacale, che da più parti si è levato in questi giorni, a partire dalle parole del capo dello Stato? Non credo, se a essa diamo un significato nuovo. Lo sciopero della Cgil del 6 maggio, la manifesta-



DI ANDREA
OLIVERO
presidente
nazionale
delle Acli

zione di Cisl e Uil per la riforma fiscale del 18 giugno non sono solo segni di strategie diverse tra soggetti autonomi, ma indicatori preoccupanti di una **divaricazione profonda nell'intendere la rappresentanza e guardare al futuro**. Dobbiamo tutti chiedere a chi vuole rappresentare i lavoratori di ponderare bene i passi e di osare maggiormente: chi dialoga rischia, ma forse può raggiungere un risultato più grande.

E, soprattutto, il sindacato non si deve chiudere in sé stesso, ma utilizzare questa crisi per metter mano al progetto di unire tutto il mondo del lavoro, superando anche antichi steccati. Confcooperative o Legacoop si assumono oggi responsabilità inferiori ai sindacati nel dare dignità al lavoro? Confindustria o **Rete Imprese Italia** possono chiamarsi fuori dai loro obblighi nei confronti dello sviluppo del lavoro dignitoso e della crescita armonica del Paese?

Forse, come è stato possibile in altre epoche, l'unità sindacale si può fare all'interno di un progetto più grande: unire tutto il mondo del lavoro. ■

Ocse: in Italia bassi salari e tasse alte

Gli ispettori Fmi: crescita modesta. Tremonti: ridurremo la manomorta dell'economia

Il differenziale è di almeno 11 punti superiore alla media dei Paesi avanzati. Il Fondo chiede nuove misure tra cui il contenimento degli stipendi pubblici

LUCIO GILLIS

ROMA — Il cuneo fiscale nel nostro Paese è tra i più alti dell'Ocse. L'Italia, nell'ultimo rapporto dell'organizzazione, scala la classifica e raggiunge il terzo posto nel caso di una famiglia monoreddito con due figli, mentre supera l'Ungheria e si piazza al quinto posto nel caso di un lavoratore single.

Sono dati che ci inchiodano ai piani alti (i più scomodi) della graduatoria europea per quel che riguarda la differenza tra costo complessivo del lavoro e quanto effettivamente percepito dal dipendente, un differenziale «di almeno 11 punti superiore alla media dei Paesi avanzati su tutti i tipi di famiglie. L'Italia — taglia corto l'Ocse — è tra le realtà che impongono un carico fiscale e di contributi sociali, relativamente più elevati sui redditi da lavoro».

La tassazione complessiva che pesa su un lavoratore single senza figli (46,9%) ci porta al quinto posto tra i maggiori Paesi industrializzati. E siamo al terzo posto, con un cuneo fiscale del 37,2%, nel caso di una famiglia monoreddito con due figli. Al primo posto troviamo il Belgio col 55,4%, seguito dalla Francia (49,3%), dalla Germania (49,1%) e dall'Austria col 47,9% mentre il fisco cileno usa il guanto di velluto in quanto a peso sui salari col 7%. In Italia, invece, le retribuzioni sono schiacciate da imposte sui redditi pari al 15,4% del costo del lavoro, mentre i contributi a carico del lavoratore (single senza figli) ammontano al

7,2% e quelli a carico del datore di lavoro al 24,3%.

Anche la visita degli ispettori del Fondo monetario a Roma, ha evidenziato altre criticità del nostro sistema. Da un lato la crescita resta «modesta» e i target a breve termine non saranno raggiunti. Dall'altro, i tecnici del Fondo monetario ci invitano a «semplificare» l'impianto fiscale «per sostenere la crescita e per ridurre l'evasione». Gli ispettori parlano della necessità di mettere fine ai tagli lineari di spesa, per evitare possibili effetti negativi sulla crescita e sottolineano il bisogno di effettuare interventi «basati su chiare priorità». Nel rapporto vengono indicate alcune linee di intervento: «Il contenimento degli stipendi pubblici, all'interno di una più ampia riforma della pubblica amministrazione, potrebbe generare ricadute positive sul settore privato». E mentre «importanti riforme delle pensioni sono già state fatte», il Fmi sollecita «ulteriori misure», come «l'aumento dell'età di pensione delle donne nel settore privato». E non è immune da critiche il sistema delle Province, che richiederà «una decisa razionalizzazione». Il Fondo giudica però positivamente la riforma fiscale, anche perché «un sistema più semplice può favorire la crescita e ridurre l'evasione».

Ma la replica del ministro dell'Economia arriva a stretto giro, proprio nel corso della conferenza stampa che si è tenuta al termine della «visita» dei tecnici Fmi: «Il governo varerà presto altri decreti per sostenere lo sviluppo e la crescita, con l'obiettivo di ridurre la mano morta dell'economia», ha assicurato Giulio Tremonti. Il ministro ha poi sottolineato che per riuscire a intraprendere «il giusto sentiero della crescita, non basta un giorno, non basta un decreto, non basta un soggetto, una sola legge o un atto, serve un periodo più lungo e l'azione di più soggetti: devono fare di più tutti».



IL MINISTRO
Giulio Tremonti



Le tasse sugli utili

in %

ITALIA	68,6
Francia	65,8
Spagna	56,5
Svezia	54,6
Germania	48,2
Paesi Bassi	40,5
Gran Bretagna	37,3
Danimarca	29,2
Irlanda	26,5

Fonte: elaborazione CGIA Mestre
su dati IFC e World Bank 2011

Il peso del fisco in Europa

in % del costo del lavoro-anno 2010

Fonte: Ocse



Single

Coppia sposata
con due figli

Belgio	49,5	Francia	42,1
Francia	45,5	Belgio	39,6
Germania	44,9	ITALIA	37,2
Austria	43,6	Austria	36,6
ITALIA	43,6	Grecia	36,6
Spagna	36,4	Spagna	33,8
Paesi Bassi	36,3	Germania	32,6
Danimarca	35,0	Paesi Bassi	30,8
Portogallo	34,4	Danimarca	27,1
Grecia	33,3	Portogallo	26,9
OCSE	32,8	Regno Unito	26,8
Regno Unito	29,1	OCSE	24,8
Irlanda	23,4	Irlanda	13,4

Intervista a Bombassei

Il Nord punta su Rocca per guidare Confindustria

di DARIO DI VICO

«Mi sono fatto un'idea su chi potrebbe essere un ottimo presidente di Confindustria: penso a Gianfelice Rocca, un galantuomo che rappresenta una storia imprenditoriale di assoluta eccellenza». In un'intervista al *Corriere*, Alberto Bombassei, vicepresidente degli industriali, «vota» per il presidente di Tenaris come successore di Emma Marcegaglia nel 2012: «Saprebbe fare un grande lavoro di squadra, e trova consensi in Veneto, Lombardia ed Emilia». Bombassei traccia anche le linee di intervento future: «Le relazioni sindacali contano meno di prima. Il focus della vita di impresa si sposta sulle aggregazioni, sui mercati nuovi e sull'innovazione del prodotto».

A PAGINA 15

Intervista

«Il presidente di Tenaris è un galantuomo che saprebbe fare un grande lavoro di squadra»

«Per il dopo-Marcegaglia Rocca il candidato giusto»

Bombassei: trova già consensi in Veneto, Lombardia ed Emilia

I vecchi servizi devono essere razionalizzati e costare meno, mentre ne dobbiamo fornire di nuovi

DAL NOSTRO INVIATO

STEZZANO (Bergamo) — «Abbiamo voluto organizzare le Assise di Bergamo soprattutto per un motivo. Riprendere l'ascolto della nostra base, sapere cosa veramente vuole da noi l'imprenditore di Catanzaro o quello della Val Brembana. Per questo abbiamo scelto di lavorare a porte chiuse e non perché snobbassimo politici, sindacalisti e giornalisti. Penso che siamo riusciti a centrare l'obiettivo. Ora si tratta di andare avanti con coerenza e porre le condizioni perché il

presidente che succederà ad Emma Marcegaglia possa continuare proficuamente questo lavoro». Il vicepresidente della Confindustria, Alberto Bombassei, è nel suo ufficio della Brembo al Kilometro Rosso di Stezzano e sembra avere le idee chiare sulle prossime mosse degli industriali italiani. Le polemiche sulla e con la politica non lo interessano affatto e preferisce concentrare i suoi ragionamenti sulla riduzione delle distanze con gli associati, sulla riforma della rappresentanza degli imprenditori e sul percorso migliore per scegliere un buon presidente per il quadriennio 2012-2016. (Lui un'idea e un nome già ce l'ha).

Che vuol dire in concreto riformare la Confindustria. Molti in passato si sono cimentati e tanti hanno falli-

to...

«Non le esporrò filosofie particolari o teorie alla moda, penso invece a cambiamenti molto concreti. Aggregare, come si è fatto nel Lazio, alcune strutture territoriali o quantomeno i servizi che singolarmente oggi offrono alle imprese. Che senso ha tenere in piedi un ufficio studi a Bergamo, un altro a Lecco e il terzo a Brescia? Di esempi così potrei farne decine. I vecchi servizi devono essere razionalizzati e costare meno, mentre ne dobbiamo fornire di nuovi che aiutino le piccole e medie imprese a crescere, a investire, a formare i loro dirigenti. Il mondo sta cambiando a velocità impressionante e noi dobbiamo essere vicini all'industriale che cerca manager, che vuole migliorare la qualità dei suoi

prodotti, che vorrebbe fare ricerca ma non se lo può permettere. Potrà sembrarle poco ma è tanto».

Confermo: è tanto. Dalle sue parole esce fuori una Confindustria che si dedica meno alla concertazione romana di Palazzo Chigi e al tormentone delle relazioni industriali e di più invece al territorio e alla relazione delle imprese con il mercato.

«Le relazioni sindacali contano ancora ma meno di prima. Il focus della vita di im-



presa si sposta invece sulle aggregazioni, le reti, la ricerca di mercati nuovi, la scelta delle competenze da portare dentro, l'innovazione di prodotto. Lo sa che tra Bergamo e Brescia ci sono aziende che riescono ancora a stare sul mercato producendo bottoni? Ma per quanto ancora se nel frattempo non si presidia la frontiera dell'innovazione e della rispecializzazione? Per me Confindustria in tutti questi frangenti deve essere lì, a fianco dell'imprenditore per aiutarlo. Quindi meno duplicazioni, meno burocrazia, meno convegni inutili».

Ma siete sicuri di volervi accollare il rilancio dell'Ice, l'Istituto del commercio estero? Sarà una fatica di Sisifo.

«L'Ice è l'esempio di una gestione dello Stato non allineata con le esigenze delle imprese. Su 1.200 dipendenti ben 700 sono concentrati su Roma! E invece bisogna presidiare i mercati come sanno fare i tedeschi. Penso che sia un compito alla nostra portata e testimonia la volontà degli industriali di responsabilizzarsi in prima persona e non solo di protestare per le inefficienze degli altri».

Alle Assise di Bergamo l'ex direttore generale Stefano Parisi è stato spietato, ha messo in guardia la platea dai «professionisti della rappresentanza». Condividi?

«Sì, ma le regole di Confindustria già consentono la rotazione e il ricambio delle cariche. Poi succede però che presidenti che scadono al centro o in periferia vadano a dirigere le camere di commercio, successivamente una so-

cietà aeroportuale, dopo magari una fiera. I presidenti a vita non vanno bene, va dato spazio a gente più giovane, ci vuole sangue nuovo».

A proposito di ricambio in questi giorni si comincia a fare i primi nomi del prossimo presidente di Confindustria che dovrà succedere ad Emma Marcegaglia nel 2012...

«Ho letto anch'io di cene organizzate ad hoc e francamente mi sono parse troppo tempestive, delle fughe in avanti, che per di più avrebbero già individuato in Giorgio Squinzi ed Aurelio Regina una coppia di candidati».

In verità è circolato anche il suo di nome, anche se non nelle stesse cene.

«Ho già detto a chi con molta gentilezza mi chiedeva lumi che non sono un candidato spendibile. Emma ha potuto fare, come è giusto che sia, il presidente a tempo pieno perché la sua famiglia ha assicurato la continuità gestionale in azienda. Io non sono nelle stesse condizioni e quindi la Brembo ha bisogno che resti qui. Nel frattempo però mi sono fatto un'idea su chi potrebbe essere un ottimo presidente...»

Beh ce lo dica...

«Penso a Gianfelice Rocca, un galantuomo che rappresenta una storia imprenditoriale familiare di assoluta eccellenza. La Tenaris è un'impresa leader e la Humanitas un caso di valore. Gianfelice ha l'età giusta (63 anni, ndr.), è saggio e ha il vantaggio di conoscere bene il sistema confindustriale perché è stato per due volte vicepresidente insieme a me. Conosco la sua attitudine al lavoro di

squadra per cui la sua sarebbe una presidenza poco accentratrice» (ride sornione).

E' una sua idea maturata in perfetta solitudine o ha avuto modo di parlarne con altri colleghi impegnati nell'associazione?

«Le dirò tutta la verità. E' un ragionamento che è partito dalla territoriale di Bergamo ma che ha già avuto modo di ricevere consensi, anche durante le Assise, tra alcune associazioni della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. Diciamo che ho trovato sul territorio un apprezzamento abbastanza largo che conforta la mia idea e testimonia la stima di cui gode Rocca».

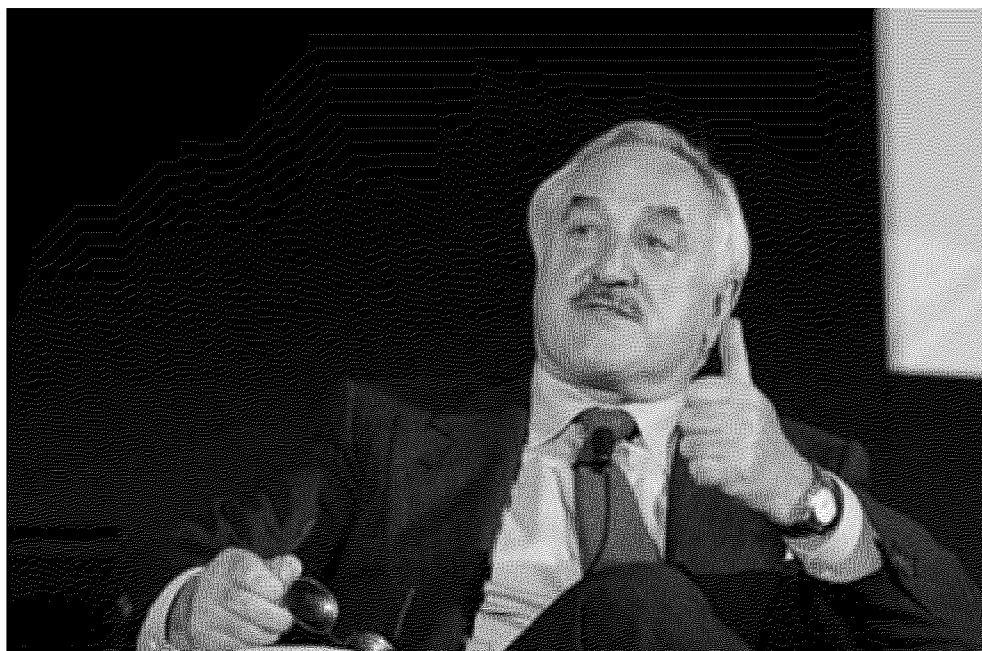
Le Assise di sabato scorso hanno avuto successo ma gli applausi scroscianti all'amministratore delegato della Thyssen hanno creato un solco tra Confindustria e opinione pubblica.

«E' stato un errore di interpretazione. Senza voler in alcun modo mancare di rispetto alle vittime e alle loro famiglie andava posta all'attenzione di tutti una sentenza di omicidio volontario che pare assurda. C'è qualcuno che può veramente credere che un imprenditore voglia volon-ta-ria-men-te ammazzare i suoi operai?».

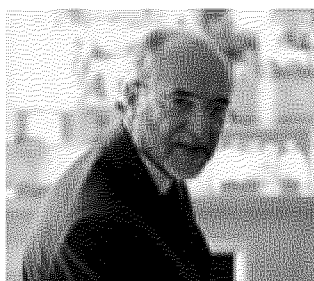
Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus si sposta sulle aggregazioni, sulle reti e sulla ricerca di mercati nuovi



Successione Il vicepresidente della Confindustria Alberto Bombassei



Gianfelice Rocca

Il Quirinale

Napolitano: «La politica non sia guerra» a Firenze la folla lo incita a resistere

Montezemolo: basta violenza verbale e scontro istituzionale

Nel capoluogo toscano calorosi applausi e un urlo al presidente: «Tieni duro»

UMBERTO ROSSO

FIRENZE — «Tieni duro, resisti presidente». Tappa nella seconda, storica capitale d'Italia, nel lungo tour dei 150 anni. E grande festa per il presidente della Repubblica, accolto dal sindaco Renzi e dal presidente della Regione Rossi a Santa Croce (e nella basilica ammira, primo visitatore, i restaurati affreschi), incoraggiato dai fiorentini a non mollare. Il clima politico che si respira nel paese è pesante. E lo racconta Giorgio Napolitano ai ragazzi che in mattinata prima di lasciare Roma aveva incontrato al Quirinale, nella giornata dedicata alla scuola, e trasmessa per la prima volta in diretta sul sito internet del Quirinale. «La lotta politica non sia una guerra continua» ammonisce il presidente della Repubblica, che ha al suo fianco il ministro dell'Istruzione Gelmini. Un avviso ai naviganti per una campagna elettorale delle amministrative trasformata, come il caso Moratti-Pisapia ha appena dimostrato, in una corrida. Il capo dello Stato invece invoca «rispetto reciproco» tra gli schieramenti che «concorrono alla conquista della maggioranza nelle elezioni». E questa mattina, nel secondo giorno della sua visita a Firenze, avrà un nuovo incontro con gli studenti.

Stavolta universitari, che lo aspettano a Palazzo Vecchio, con tante domande pronte sul difficile momento che l'Italia attraversa. E che servono anche a Napolitano a tastare il polso al paese reale. Torna a invocare

«moderazione», sempre più preoccupato per «un'Italia lacerata». Parole che vengono subito raccolte da Luca di Montezemolo, che a Roma dice «io sono sempre d'accordo con il capo dello Stato», e concorda: «Siamo circondati da un clima di violenza verbale senza precedenti, tutti contro tutti. La politica non ci manda molti segnali di speranza ma dobbiamo provarci lo stesso». E sull'offensiva anti-giudici scatenata da Berlusconi, il vicepresidente del Csm Vietti è lapidario: «Non vi sono ragioni» per dar vita alla commissione di inchiesta proposta dal premier.

Ma, il giorno dopo l'affondo di Berlusconi che invoca più poteri per il premier e minori per il Colle, Napolitano continua a non raccogliere e piuttosto invita a non esasperare lo scontro politico per ragioni di campagna elettorale. Lo fa quando un ragazzo, nell'incontro al Quirinale, gli chiede come s'immagina l'Italia del 2061, l'Italia che festeggerà il compleanno numero 200. «Da qui a 50 anni non so cosa sarà l'Italia, ma quello che mi auguro è che sia più serena e sicura di sé, meno lacerata, meno divisa, un paese in cui la lotta politica non sia una guerra continua». Un'Italia che «sia rispettata in campo internazionale per quello che sa dare, per il suo contributo, e per l'immagine che

può dare di sé sul piano culturale, civile e morale». E ai ragazzi che lo ascoltavano al Quirinale, e a tutti gli altri delle 150 scuole collegate via internet in tutt'Italia, ha chiesto di continuare a coltivare gli stessi ideali di libertà e giustizia dei giovani del Risorgimento. Certo, chiarisce il capo dello Stato, «è importante che ognuno pensi al suo avvenire, al suo benessere ma guai se non si è interessati al futuro del nostro

paese, alle sorti del nostro popolo, come fecero i giovani dell'epoca». Sono queste le cose importanti e non, conclude il presidente con un sorriso amaro, «quelle di questi giorni. «.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco rievoca una vicenda degli anni di piombo, il rivale parla di killeraggio. Niente stretta di mano

Si infiamma la sfida di Milano

Moratti: Pisapia rubò un veicolo. La replica: fui assolto, la querelo

Dai sorrisi (forzati) alla zuffa. E il voto di Milano si infiamma. Veleni tra i due contendenti nel confronto tv in onda ieri su Sky. Il sindaco uscente Letizia Moratti ha attaccato il candidato del centrosinistra, Giuliano Pisapia, rievocando una vicenda risalente agli anni di piombo: «Vengo da una famiglia

moderata, al contrario di Pisapia che fu giudicato responsabile del reato di furto di un veicolo e per il pestaggio di un giovane». La replica: «Calunnie, fu un errore giudiziario, querelo la Moratti». Niente stretta di mano tra i due.

ALLE PAGINE 2 E 3
M. Franco, Giannattasio
Martirano, Verga

Moratti-Pisapia, il confronto finisce tra accuse e querele

«Rubò un veicolo per il pestaggio di un ragazzo». Il rivale: solo falsità

Su Sky

Il primo e ultimo faccia a faccia televisivo tra sfidanti si è tenuto negli studi di Sky

MILANO — È iniziato con i sorrisi forzati e si è concluso, un'ora dopo, con una zuffa su vicende giudiziarie e con uno scivolone di Letizia Moratti che dà del ladro al suo avversario citando in modo incompleto una vecchia sentenza.

Il primo e ultimo faccia a faccia televisivo tra il sindaco uscente e Giuliano Pisapia, registrato ieri mattina negli studi di Sky e mandato in onda nel pomeriggio e alla sera, è finito così: senza stretta di mano, ma con colpi bassi assestati a neanche un minuto dal gong finale e con il contro-annuncio di una querela per diffamazione aggravata.

La Moratti, candidato del centrodestra, ha calibrato le ultime parole a disposizione per poi sferrare l'attacco: ha accusato lo sfidante in corsa per il

centrosinistra alle amministrative del 15 e 16 maggio di essere stato giudicato dalla Corte d'Assise «responsabile del reato di furto di un veicolo per il sequestro e il pestaggio di un giovane». Pisapia non ha avuto la possibilità di replicare in diretta. Ma ha subito spiegato carte alla mano: «Sono stato vittima di un errore giudiziario, la Moratti ha detto il falso sapendo di diffamarmi». «Nonostante l'amnistia Giuliano Pisapia presentò appello, accolto — sottolinea poco dopo una nota — La III Corte d'Assise d'Appello di Milano presieduta dal dottor Luigi Maria Guicciardi nel procedimento 76 del 1985 ha assolto Giuliano Pisapia per non aver commesso il fatto». E ancora: «Tale sentenza di assoluzione con formula piena è passata in giudicato ed è quindi definitiva».

In studio il clima è teso fin dal principio. Botta e risposta tra Moratti e Pisapia, con due visioni di governo della città. Il bon ton istituzionale è finito

da un pezzo e il confronto su Sky promette scintille. Due minuti a testa per domanda (lei sfiora sei volte), uno ciascuno di controp replica. Lei attacca lui di voler islamizzare la città con la costruzione della moschea, lui attacca lei di essere «sempre stata dalla parte dei poteri forti» e di aver fatto un «regalo agli immobiliari» con il nuovo piano di governo del territorio. Posizioni opposte sugli immigrati, su Expo, sulla sicurezza, su Ecopass e persino sui dati dell'inquinamento. Ma il colpo di scena è alla fine.

Il lancio della monetina ha assegnato alla Moratti il privilegio dell'ultima parola nel confronto condotto dall'arbitro Emilio Carelli e mancano appena 27 secondi quando il sindaco uscente decide di sfruttare l'occasione e di lanciare la bomba, in perfetto Berlusconi-style. «Continueremo sul lavoro fatto — dice — proseguiremo in una politica moderata, perché la mia formazio-

ne è moderata, vengo da una famiglia moderata. Al contrario di Pisapia che è stato giudicato responsabile dalla Corte d'Assise del reato di furto di un veicolo per il sequestro e il pestaggio di un giovane. Tutto si è risolto con l'amnistia». Sulle ginocchia, forse, la sentenza. La Moratti legge. Ed è gelo nel suo staff, apparentemente colto dall'attacco giudiziario come da un fulmine in pieno sole. Ma c'è anche chi insinua che sia stata invece una manovra costruita a tavolino, per diffondere la notizia che il candidato del centrosinistra, nel '78, era un amico dei terroristi.

Pisapia è furibondo e prova a replicare, ma le regole fissate per la trasmissione gli tolgono



la parola. «Il faccia a faccia termina qui», interviene Carelli, invitando i candidati alla stretta di mano. Lei allunga la mano, lui la ritrae e se ne va. «Milano non merita un sindaco bugiardo», commenta. Poco dopo il suo staff diffiderà Sky dal trasmettere integralmente il duello. Inutile. Carelli agguincerà in coda la replica.

Il centrosinistra denuncia a più voci «l'agguato mediatico» e la cognata di Letizia Moratti, Milly, definisce «sconcertante l'uso della menzogna come censura della realtà». Nel

Pdl si susseguono le consultazioni: segretari, parlamentari, comunicatori. Nella coalizione non mancano gli imbarazzi e i primi a smarcarsi sono i leghisti che invitano il sindaco a confrontarsi con Pisapia sul futuro e non sul passato. Nel pomeriggio viene annunciata una sorta di retromarcia, ma la prima convocazione della stampa va vuoto. Poi la seconda, ma le scuse non arrivano. La Moratti tiene duro: «Sul piano politico ho inteso dire che la storia di Pisapia non è la storia di una persona moderata».

Rossella Verga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

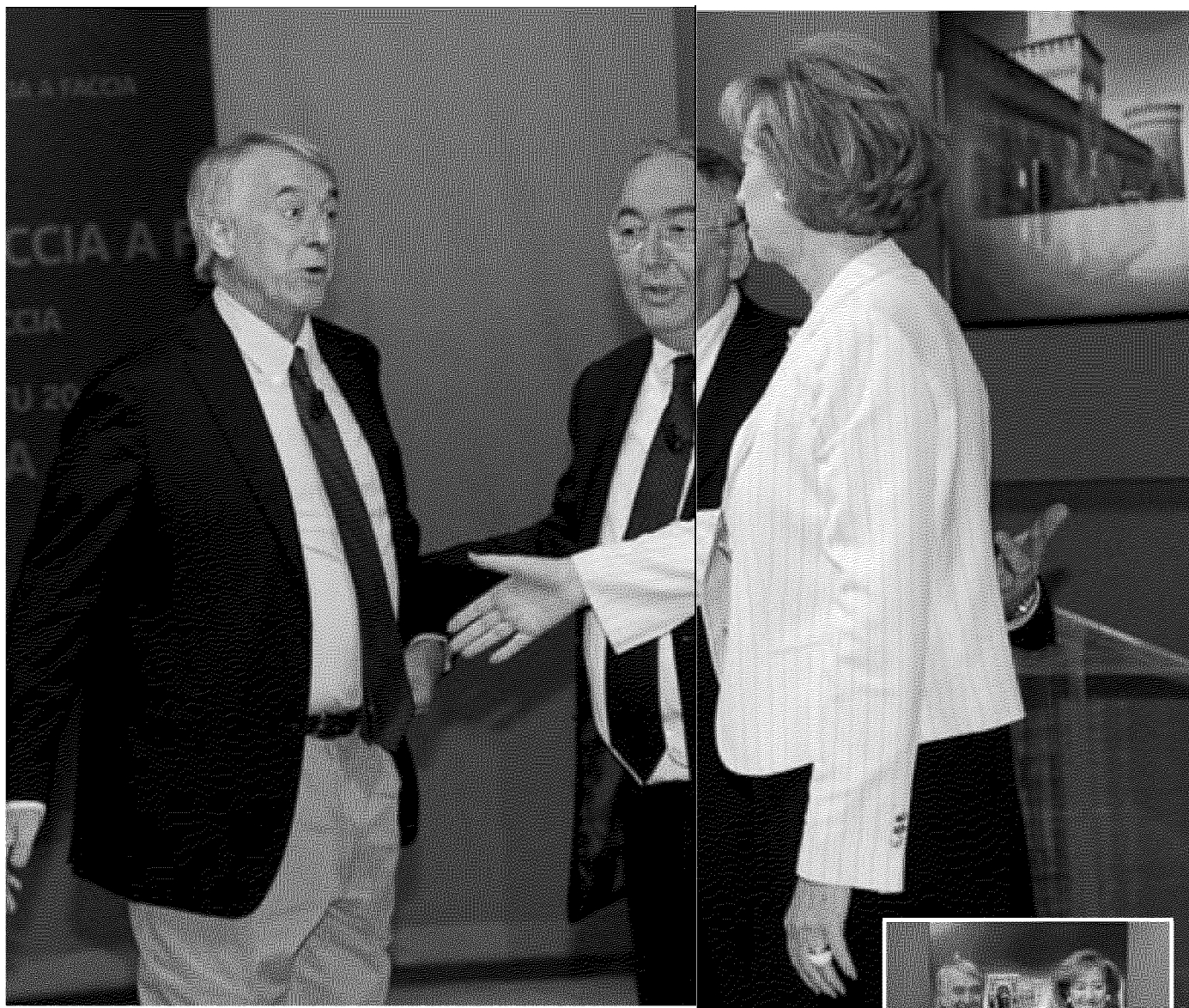
Il sindaco

La Moratti: ho inteso dire che sul piano politico la storia di Pisapia non è quella di un moderato

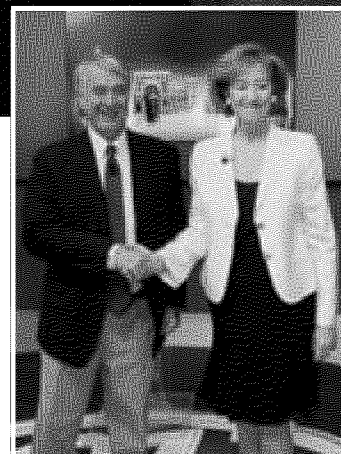


Giuliano Pisapia si rifiuta di stringere la mano a Letizia Moratti al termine del faccia a faccia negli studi televisivi di Sky

EMBLEMA / ANGELA QUATTRONE

**In tv**

Letizia Moratti tende la mano a Giuliano Pisapia dopo l'incontro-scontro in tv, ma lui non risponde al gesto. Tra loro, il conduttore del faccia a faccia Emilio Carelli. Nella foto in basso, i due all'inizio del dibattito si stringono la mano



Modifiche dopo il pressing del Colle: novità anche sui docenti precari

Concessioni sulle spiagge: sarà ridotto il tetto di 90 anni

Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi espressi dal Quirinale il Governo starebbe pensando di intervenire sulle concessioni delle spiagge ai privati. L'introduzione del diritto di superficie verrebbe confermata riducendone però la durata rispetto ai 90 anni previsti in

origine per non incorrere nelle sanzioni dell'Unione europea.

Novità anche per i docenti precari: il piano triennale di assunzioni rimane anche se sarà a costo zero. Al tempo stesso rischia di saltare la norma che blocca i ricorsi per le stabilizzazioni.

5.494.127 - pag. 1116 A

Il decreto sviluppo

LE MODIFICHE AL TESTO

Spiagge, sarà ridotto il tetto dei 90 anni al diritto di superficie

In bilico il blocca-ricorsi per la scuola

**I rilievi del Colle. Occhi puntati sull'esonero
dei docenti dalla direttiva sulle stabilizzazioni**

ISTRUTTORIA APERTA

La pubblicazione in Gazzetta prevista per oggi potrebbe slittare di qualche giorno. Il provvedimento comincerà il suo iter dalla Camera

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**
ROMA

Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi del Colle, il Governo sta lavorando sia alla modifica del "tetto" di 90 anni per la concessione delle spiagge in uso ai privati, sia al rinvio della norma "blocca-ricorsi" per i precari della scuola.

L'operazione di restyling che precederà la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dl - originariamente prevista per oggi

ma destinata a slittare proprio per accogliere le modifiche suggerite dai tecnici del Quirinale - partirà quindi dall'articolo 3 che istituisce il diritto di superficie sugli arenili. Un tema su cui i riflettori del Capo dello Stato si sono accesi da subito, come anticipato sul «Sole 24 ore» di ieri, vista la possibile conflittualità con la direttiva Bolkestein del 2006 che impone la liberalizzazione dei servizi e ci è già costata l'apertura di una procedura d'infrazione.

Al posto dell'attuale sistema che prevede concessioni di sei anni rinnovabili automaticamente alla scadenza per altri sei ed è stato prorogato ex lege fino al 2015, l'esecutivo ha deciso di puntare sull'attribuzione di un diritto di superficie di durata novantennale sulle coste e sugli

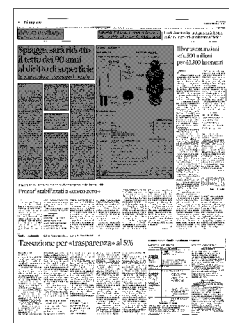
eventuali edifici preesistenti.

Stando a quanto si apprende, lo strumento giuridico dovrebbe uscire confermato ma verrebbe ridotta la sua durata per renderlo più "digeribile" alla commissione Ue che ha già detto di attendere chiarimenti sulle novità contenute nel provvedimento.

Oltre a un intervento di drafting sul pacchetto di semplificazioni l'opera di riscrittura del testo potrebbe investire i due commi dell'articolo 9 che "sterilizzano" gli effetti della direttiva 1999/70/Ce sul comparto scuola. La normativa europea impone infatti un tetto di tre anni per tutti i contratti a tempo determinato, dopodiché scatta la stabilizzazione automatica. Ritenendola vincolante anche per il settore pubblico, nei me-

si scorsi alcuni tribunali italiani hanno disposto l'immissione in ruolo o un maxi-risarcimento per gli insegnanti che avevano svolto tre incarichi annuali. A questo punto la disposizione "blocca-ricorsi" potrebbe essere eliminata dal decreto e rinviata al disegno di legge comunitaria attualmente all'esame della Camera.

Il Colle peraltro ha fatto sapere ieri che il decreto sviluppo



«è istruttoria. Se ne stanno occupando, come prassi, il segretario generale della presidenza della Repubblica ed i consiglieri competenti». In sostanza, sono stati richiesti chiarimenti e si è in attesa della risposta, tenendo conto che i rilievi si estendono appunto a diversi punti del provvedimento.

Non è in discussione la firma del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che autorizza l'emanazione del decreto, il cui iter di conversione in legge partirà dalla Camera. Come accaduto in diverse altre occasioni, vengono sollecitate dal Colle modifiche o chiesti chiarimenti preventivi su un testo che al momento conserva il rango di «bozza di decreto legge», suscettibile dunque di variazioni prima del definitivo via libera da parte del Quirinale.

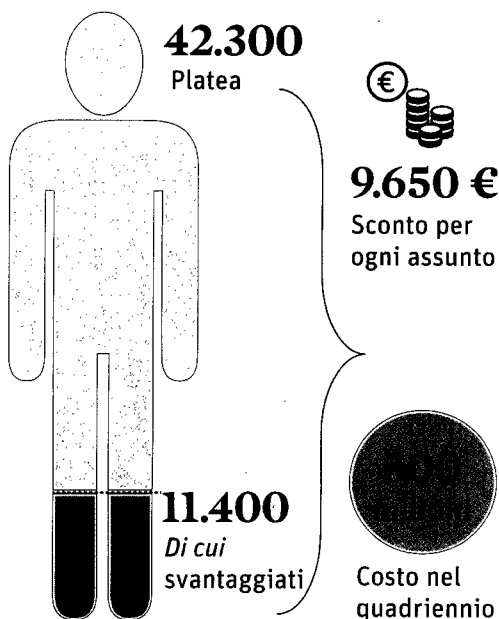
Il caso più recente ha riguardato il caos relativo alla gestione dell'emergenza rifiuti del novembre dello scorso anno (con annesso caso Carfagna). I rilievi del Colle, in particolare sulla mancanza di alternative alla cancellazione delle discariche inserite nella legge 123, con annessa impossibilità di assegnare le funzioni di sottosegretario ai commissari per la realizzazione dei termovalorizzatori, hanno indotto il governo a una frettolosa riscrittura del decreto varato in precedenza. E ancora nel febbraio 2009, con lo stop preventivo alle ronde, o in occasione del decreto "interpretativo" per le liste delle ultime elezioni regionali. L'assenso del Colle è stato concesso «oborto collo», ma solo dopo aver imposto di fatto la riscrittura del primo decreto che era stato sottoposto alla valutazione preventiva di Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture del decreto

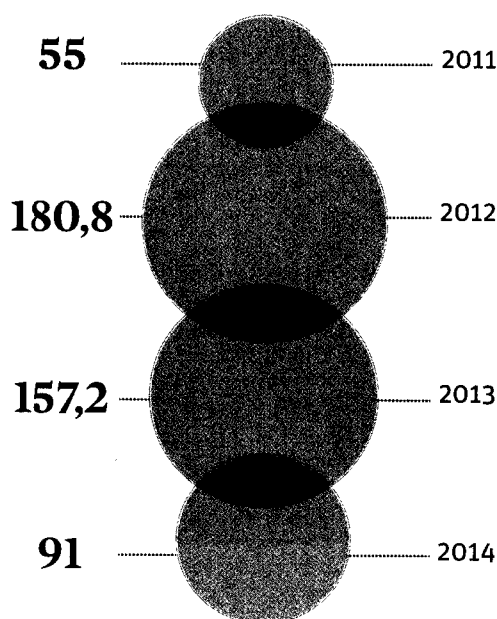
BONUS ASSUNZIONI

L'impatto del credito d'imposta sui nuovi assunti



CREDITO D'IMPOSTA RICERCA

Effetti finanziari. In milioni di euro



UN DECRETO A COSTO ZERO

L'impatto voce per voce

Art.	Comma	Misura	Indebitamento netto			
			2011	2012	2013	2014
1	1-5	Credito imposta	55,0	180,8	157,2	91,0
1	1-5	ricerca	-	-	-	-
1	4	Bonus legge stabilità	-100	-	-	-
7	2, lett. n.	Concentrazione della riscossione nell'accertamento	-	-90	-	-
7	2, lett. dd.)-gg	Valore delle partecipazioni non negoziate e dei terreni a destinazione agricola	-	240	120	120
8	4	Attrazione europea degli Headquarters	-	-7	-11	-15
8	5	Accellerazione concordato con assunzione	-	-	68	-34
8	11	Tassazione fondi immobiliari	-32	53,1	-17,4	28,3
9	15	Fondo per il merito	9	-	-	-
9	15	Fondo di dotazione per la fondazione per il merito	1	-	-	-
9	15	Trasferimenti per la fondazione per il merito		1	1	1
10	24, lett. b	Contributo Agenzia risorse idriche	1	1	1	1
11	1	Fondo Ispe	1,4	13,3	0,4	6,3
Totale entrate			-32,6	196,1	159,6	99,3
Totale spese			-32,6	196,1	159,6	99,3
Saldo			0	0	0	0